

CULTURA
GRANDE DISACCORDO ANULARE

ROMA MUORE MA LE SUE BORGATE RUGGISCONO

SE NE PARLA SOLO PER LE EMERGENZE, PERÒ DA DECENNI SONO I TERRITORI PIÙ INVENTIVI DELL'URBE. VALERIO MATTIOLI LE RIPERCORRE IN UN **DIARIO-SAGGIO**. SOTTO IL SEGNO DI REMO PIÙ CHE DI ROMOLO

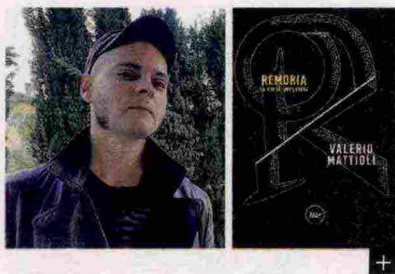
di **Alberto Piccinini**

NASCE un pensiero "borgataro". Periferico, deviante, queer persino. E mostruoso, mutante. Che non fa sconti e non vuole romanticismi. Lo elabora Valerio Mattioli, uno dei migliori critici musicali della sua generazione, musicista avant-garde con gli Heroin in Tahiti, urbanista mancato, raver da ragazzino. «Io nella borgata romana ci sono cresciuto. E ho sempre percepito che il racconto di quei luoghi che veniva dai film o da una certa letteratura non corrispondeva alla mia esperienza», dice spiegando la genesi di *Remoria* (**Minimum Fax**), il suo secondo libro dopo *Superonda*, storia della musica italiana "segreta" degli anni 60-70.

Oggetto complesso, saggio di storia culturale e urbanistica, anche musicale (grandi pagine sulla techno "impresentabile" degli anni 90), diario personale, *Remoria* è una deriva psicogeografica nei quartieri periferici romani degli ultimi 30 anni. Punk, rave, campi nomadi, cassette basse, sprawl urbano, i fasci, pogrom contro gli zingari, i coatti. Con una certezza: i venti chilometri della via Casilina, dal Pigneto a Tor Bella Monaca passando per Tor Pignattara, Casilino 23, l'ex campo nomadi Casilino 900, Torre Maura dove Valerio è nato e dove un quindicenne qualche mese fa è diventato popolare sui social

per aver pronunciato il famosissimo «nun me sta bene che no». La Linea C della metropolitana («C come Caos», chiosa Mattioli). Il Grande Raccordo Anulare, il cerchio che si oppone al quadrato di Romolo: totem della borgata, «attrattore di culti e di leggende».

«Roma è sostanzialmente la sua periferia» continua Mattioli. «È una città enorme, in cui il centro occupa una porzione minuscola. Continuare a leggerla secondo i valori del centro significa non comprendere un organismo che si regge su altre gerarchie». A partire da questa intuizione *Remoria* accosta teorie apparentemente incongruenti: la mancata Roma moderna di Insolera, quella postmoderna e allegra di Renato Nicolini. Ma anche i sottomondi di H.P. Lovecraft, la periferia «buco del culo del mondo» secondo il filosofo milanese proto-queer Luigi Parinetto, la mitologia esoterica della prima Urbe. Così si



Sopra, **Valerio Mattioli**, 41 anni, e il suo libro *Remoria. La città invertita* (**minimum fax**), pp. 283, euro 17). In alto nell'altra pagina, **graffiti** vicino alla stazione del metrò Anagnina

spiega il titolo del libro: «Se il centro è la Roma di Romolo, il suo contrario è la città di Remo, Remoria. Remo nella mitologia sta tra le figure liminali, irrazionali. È un trickster come Ermete, è il re nemorense nel *Ramo d'oro* di Frazer. È colui che oltrepassa il confine. E questo si rispecchia nei comportamenti devianti che la periferia ha conosciuto fino a oggi».

Remo è il demone della borgata. Borgatasfera, la chiama Valerio. «La periferia è il luogo della deiezione. È dove il centro getta i suoi scarti nascondendoli allo sguardo» spiega. «Ma questi scarti hanno una vita propria e comportamenti che sfuggono alle regole del centro. Non si oppongono al centro adottando il suo stesso linguaggio, lo elidono dalla mappa». Anni 70, 80, 90. La Centocelle dei primi punk romani ("Centocelle City Rockers"), dei centri sociali come il Forte Prenestino, dei rave illegali nelle fabbriche abbandonate. «Nelle storie ufficiali della città questi comportamenti quasi non ci sono. Si arriva alla Resistenza, alla lotta per la casa tutt'al più. A me interessava raccontare questi glitch di immaginario come trama portante della periferia, non come nota di colore».

Questa (lunga) conversazione si è svolta una mattina nel bar del quartiere Pigneto famoso nel mondo, sulle google maps di ogni turista alternativo «venuto a sorseggiare spritz alla ricerca dell'Accatone perduto», ha scritto Valerio fin troppo severo. Ci guarda una gigantografia pop di Pasolini. «Non ho molta voglia di parlare di Pasolini» si legge nelle prime pagine di *Remoria*. «Quando al liceo venne fuori che abitavo a Torre Maura, il professore mi disse: devi leggermi *Ragazzi di vita*. Libro fondamentale, ma la periferia romana è stata schiacciata da quella lettura. E pure fraintesa. Non era neorealismo sul buon selvaggio sottoproletario, *Accatone* è un film allucinatorio con pesanti elementi mistici...». Lo interrompo. Nella sua elaborazione del "pensiero borgataro" *Remoria* cita due film cult che rendono omaggio proprio a Pasolini: *Amore tossico* di Caligari e il superunderground *L'imperatore di Roma*



GUIDO FUA / AGEF

di Nico D'Alessandria. «*Amore tossico* è un film che tracima nel comico, quasi una commedia involontaria» precisa Valerio: «Racconta la realtà del 1983 ma è un modo per salutare la generazione precedente, quella dei tossici, del proletariato giovanile. Di *Amore Tossico* mi colpisce la scena in cui i protagonisti partono da Ostia per andare a prendere il metadone al Sat di Piazza dei Mirtili a Centocelle – detta non a caso piazza dei Morti – e li incontrano trans, punk, mutanti per l'epoca, in un posto così strapaesano come una borgata».

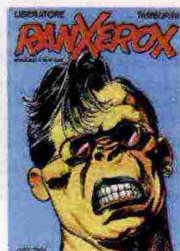
C'è un personaggio fondamentale che questa nuova mitologia della borgata l'ha non solo rappresentata ma in un certo senso l'ha inventata: Rank Xerox (diventato Ranxerox), il coatto disegnato di Stefano Tamburini (e Tanino Liberatore). *Remoria* è anche per lui: «Tamburini è una figura archetipica. Viene dagli anni 70, ha fatto il '77, toccato dalla scintilla del punk, muore di eroina e quando crea Rank Xerox fa un fumetto di fantascienza che ha per protagonista un coatto con codici estetici tutti inventati. Poi, caso strano, dieci anni dopo quelle creature esistono dav-

vero. Erano in fissa coi vestiti di un certo tipo, si vedevano nel negozio Energie a via del Corso. E l'inventore di Energie, Wicky Hassan, era un fan di Rank Xerox: aveva fatto fare a Tanino Liberatore delle decorazioni interne...».

Valerio parla il linguaggio della psicogeografia, in cui i particolari spesso sono più importanti del quadro di assieme. E i segni si spiegano l'un l'altro per segrete corrispondenze. Continua: «Rank Xerox inventa il coatto moderno, la specie dominante della periferia anni 90, una specie cyborg. Deflagra quando a Roma arriva la techno, con i rave e questo fenomeno di comitive di coatti seguite da un tunz tunz tunz a palla...». Gli chiedo se questa rappresentazione del coatto non rischi di essere ulteriormente decadente, come quella recente dei culturisti di Walter

Siti, o quella più vecchia dei nuovi "bulli" di Carlo Verdone. «No. Onestamente sarei potuto diventare io un coatto. Invece ho avuto tanti amici coatti e non erano persone piacevoli. La cultura del coatto sarà sempre ispirata da Remo e non da Romolo, conserverà un spirito anti illuminista, irrazionale che – come è successo storicamente nelle periferie – quando sceglie il male è delirante: è pogrom, fascismo» risponde Valerio. «Guarda adesso la trap, una cantilena aberrante, con l'autotune che femminilizza la voce... Io li vedo questi pischelli, figli di immigrati, probabilmente salviniani che sono i coatti di oggi, quando passano davanti al "bar delle zecche" come lo chiamano loro, cioè quello dove sto io a bere una birra.

«Dovremmo imparare dai Rom. Non sono simpatici gitani, tutt'altro, la storia di Casilino 900, che è stato il più grande campo nomadi d'Europa, è allucinante. Ma nella loro cultura abitare il territorio non significa possederlo. Questa diaspora infinita da se stessi, il viaggio nomade che non ha mai origine né fine dovrebbe essere una lezione anche per noi». □



«NEGLI ANNI 70 IL FUMETTO RANXEROX FU PROFETICO: FECE DEL COATTO UN EROE MODERNO»